



Chicercatrova
Centro culturale cattolico
Corso Peschiera 192/A - Torino
www.chicercatrovaonline.it
info@chicercatrovaonline.it

Cristo, che amico! (testo non rivisto dall'autore)

Relazione del Prof. Don Ezio Risatti (13 aprile 2011)

Il tema di questa sera è “La seconda Persona della Trinità, Gesù Cristo”. È la Persona centrale della nostra Religione, perché noi andiamo a Dio attraverso Gesù Cristo. Noi siamo figli di Dio Padre nel Figlio (poi verranno fuori ancora quando ne parleremo di queste caratteristiche), è Lui quello che è il modello della creazione. Cioè, Dio per creare tutto il nostro creato si è ispirato a Lui. Tant'è che il Natale non è più considerato come conseguenza del peccato originale, per questo è venuto a riportarci a Dio.

Se avete sentito il discorso del Papa all'ultimo Natale, lui ha sottolineato quella Teologia che ha già i suoi secoli, la teologia di Duns Scoto, che dice che il Natale è il compimento della creazione, cioè siccome tutto il creato è stato creato a immagine del Figlio di Dio, non poteva il Figlio di Dio non essere parte di questo creato. Se no come faceva a essere il modello della creazione? Quindi il Natale è conseguenza della creazione perché Lui è il modello della creazione. Viceversa le condizioni in cui si è svolta la Redenzione, quindi la Passione e la morte, sono conseguenza del peccato originale, quello: la modalità dell'Incarnazione.

Arrivano altre persone

Riprende Don Risatti:

Forse abbiamo incominciato troppo puntuali, forse dovevamo aspettare ancora un momento. Mi presento alle persone che sono arrivate ora: sono Ezio Risatti, sono un Salesiano del Rebaudengo, di Piazza Rebaudengo, lì dirigo un centro di psicologia, sono psicologo e psicoterapeuta, e abbiamo anche il corso di Laurea in Psicologia, quindi se qualcuno vuole studiare psicologia e laurearsi può venire da noi a Rebaudengo...

Il tema di questa sera è “La seconda Persona della Trinità”, dicevo come questa Persona si è “incarnata” perché è il “modello” su cui è stata creata questa creazione. Modello che vuol dire di tutto, non solo delle persone umane, ma anche della realtà di tutto il creato, anche dei pianeti, delle stelle eccetera. Questa realtà è il nocciolo della nostra Religione, tant'è che ci chiamiamo cristiani, proprio a derivare da Cristo, imitatori, seguaci, a un altro Cristo, eccetera.

Questa Persona ha un ruolo nei nostri confronti diverso da quello di Dio Padre che abbiamo visto nelle volte passate. Lui è di fianco a noi, mentre Dio Padre è quel Dio che tutte le religioni sentono “sopra di noi”, in alto sopra di noi, il Figlio invece è “a fianco di noi”. E' vero che ha degli aspetti di “superiore a noi”, sopra di noi, tant'è che Lui si presenta come Signore e Maestro; alla lavanda dei piedi, alla fine Gesù dice: «Voi mi chiamate Signore e Maestro, e dite bene perché lo sono!». Maestro è sopra agli altri, il Signore è sopra agli altri. Altrove Lui dice che sarà il Giudice

Lui, e il giudice è sopra gli altri, quindi Lui si manifesta come la persona sopra gli altri, ma l'aspetto che prevale, è quello "in mezzo a noi", al nostro livello.

Tant'è che questa sera voglio considerare tre immagini fondamentali con cui Gesù si presenta, e vediamo dove e come si presenta in questo modo, che sono proprio l'immagine dell'Amico, dello Sposo e del Fratello, che sono tutte e tre immagini orizzontali. Due amici sono sullo stesso livello, due sposi sono sullo stesso livello, due fratelli sono sullo stesso livello. Sono immagini che sottolineano questo essere Lui a fianco a noi, simile a noi, vicino a noi più che sopra. Questo livello di "a fianco, vicino" prevale su ogni altri livello.

E allora vediamo un poco queste immagini a cominciare dall'immagine di Amico. "Amico" sottolinea l'aspetto affettivo del rapporto con Lui. Vuol dire che c'è un cammino di amore nei suoi confronti da fare, un cammino che è mai finito; nel senso che Gesù dice: «*Non c'è amore più grande di chi dà la vita per i suoi amici*». Amico, di fatto, è la dimensione dell'amore tra due persone.

Io uso la definizione di amicizia e di amore di San Francesco di Sales, perché l'ho trovata più astuta di quella che danno tanti psicologi, che dicono: «L'amicizia è un amore senza implicazioni sessuali», ma questo è un po' poco per definire l'amicizia. San Francesco di Sales invece dà una definizione più astuta, dice: «*L'amore è qualcosa che parte dalla persona che ama e va verso l'altro*». Difatti avremo occasione, prima o poi, di parlare di affettività e vedremo questa realtà. Quindi se io amo quella persona è una realtà che da me parte e va verso quella persona. Se c'è quell'altra persona che ama me, è una realtà che parte da quella persona e viene verso di me.

Quand'è che c'è amicizia? Quando c'è un amore scambievole, reciproco, quella è amicizia. Se poi è un amore coniugale, avrà anche tutto l'aspetto di realtà sessuale, ma potrebbe anche essere tra due uomini, tra due donne, tra un uomo e una donna che veramente si vogliono bene a vicenda e non c'è nessuna implicazione sessuale e così via. Quindi l'amicizia è questa realtà di amore che va e che viene ricambiato, di amore reciproco tra le persone.

Gesù usa questo termine di amicizia nei nostri confronti. Io ho preparato una serie di citazioni per vedere come Lui usa questo termine e gli altri gli riconoscono anche questa caratteristica:

Matteo 11, 19: «*E' venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve. Prima dicevano: «E' venuto Giovanni Battista che non mangiava e non beveva e dicevano: è un indemoniato!», è' venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve, e dicono: «Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori», ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle Sue opere*». Notate che si definisce "amico" e di quali categorie? Dei pubblicani e dei peccatori, ma altrove Lui precisa: «*Come amico dei pubblicani e dei peccatori*».

I pubblicani erano quelli incaricati di riscuotere le tasse. Ma le tasse erano date in appalto, cioè veniva fatta un'asta: «Chi è che mi dà di più?». Facciamo un esempio su Torino: «Chi è che mi dà più di tasse su Torino?». Allora uno diceva: «*Io da Torino ti do due miliardi di tasse*», un altro diceva: «*Io ti do due miliardi e cento milioni di tasse*» - «Ebbene, allora diamo in appalto a te, le tasse! Tu mi dai 2 miliardi e 100 milioni, il resto sono affari tuoi, se tu riesci a riscuotere di più, te li tieni. Se tu non riesci a riscuotere due miliardi e 100 milioni, me li dai lo stesso di tuo!». Quindi i pubblicani, queste persone incaricate di riscuotere le tasse, capite come avevano interesse a riscuotere più che potevano e usavano anche dei sistemi poco simpatici, per cui erano molto antipatici alla gente. Ma Gesù rileva in molti di questi, non in tutti, ma in tanti pubblicani «*la coscienza di essere cattivi, e la voglia di diventare buoni*». Difatti Gesù non frequentava tutti, in questo caso frequentava gli amici di Matteo che anche lui era un pubblicano, ma aveva poi lasciato tutto e seguito Gesù, e aveva degli amici. Evidentemente gli amici avevano dei sentimenti simili ai suoi, quindi Gesù si presenta come amico di persone cattive che avevano voglia di diventare buone.

Luca 12,4 : «*A voi miei amici dico: «Non temete coloro che uccidono il corpo e dopo non possono fare più nulla». Prima aveva detto: «Non temete che cosa vi può capitare. Non temete quelli che possono al massimo uccidere il corpo. Temete quelli che possono mandare alla*

perdizione il corpo e l'anima». A voi miei amici ...” Gesù parla alle persone che stanno davanti a Lui e dice: «*Miei amici*», li chiama amici.

Giovanni 3,29 e qui è San Giovanni Battista che parla: “*Chi possiede la sposa è lo sposo, ma l'amico dello sposo (Giovanni definisce se stesso amico dello Sposo) che è presente e l'ascolta esulta di gioia alla voce dello Sposo. Ora questa mia gioia è compiuta*”, definisce questo rapporto con Gesù un rapporto di amicizia.

Giovanni 11,3 le sorelle Marta e Maria, mandano a dire a Gesù che Lazzaro è malato, prima che muoia gli mandano a dire che è malato e notate la frase che usano per dirglielo: “*Signore, il Tuo amico è malato*”, Lazzaro è un Tuo amico, quindi riconoscono questo rapporto di amicizia tra Gesù e Lazzaro.

Giovanni 15,14: «*Voi siete miei amici se farete quello che io vi comando*», qui si aggiunge “il rapporto di amicizia che richiede reciprocità”, «*Se fate quello che io vi comando voi siete miei amici. Non vi chiamo più servi, ma vi ho chiamati amici*». Gesù dopo lo ribadisce questo “guardate che il rapporto tra di noi non è quello di un padrone e del servo”, come altre religioni sottolineano: Dio è grande, l'uomo è piccolo, è servo di Dio. No! Qui sottolinea “Amici”, dunque, questo rapporto di amicizia è ben ribadito da parte di Gesù. Ma naturalmente c'è quel “se” dopo: il rapporto di amicizia è vero “se” è reciproco. Se è vero che Gesù ama una persona, ma se questa persona non ama Gesù, non c'è amicizia, c'è amore da parte Sua, ma si ferma lì!

L'amicizia nei Suoi confronti quindi è affidata a noi. Siamo noi che determiniamo il rapporto di amicizia con Gesù perché da parte Sua, l'amore c'è. C'è il ritorno? C'è l'amore da parte nostra? Difatti Gesù mette quel “se”... Amico dei pubblicani e dei peccatori perché erano persone che cercavano la verità, cercavano una vita nuova, se erano in quella condizione erano amici Suoi!

È interessante questo, è un discorso che avevamo già anche visto “il rapporto tra noi e Dio, dipende da noi”. Se dipendesse da Dio, sarebbe tutto meraviglioso, fantastico, perfetto, ma noi non avremmo nessun merito! Noi saremmo dei burattini se fosse Lui a determinare e a decidere il rapporto che ha con noi: decide di avere un certo tipo di rapporto e vai, e noi subiamo la Sua decisione. Invece ritorna costantemente quest'aspetto: il rapporto tra noi due, dipende dall'uomo! Il rapporto di amicizia, amore scambievole reciproco, dipende dall'uomo: da noi! Quindi, essere chiamati amici dal Signore Gesù dipende da noi.

E vediamo la seconda immagine, quella di sposo. L'immagine di Sposo sottolinea l'unicità del rapporto che abbiamo con Gesù. Una persona, prendiamo una donna, può avere tanti rapporti affettivi, anzi una donna matura, una donna che ha fatto un cammino affettivo, ama tante persone, ma il marito è uno solo si spera! Ama tante persone ma il rapporto sponsale è uno solo! E mentre fa bene ad amare sempre più persone, proprio della crescita affettiva quella di allargare i propri gironi affettivi, amare sempre più persone, lo sposo resta unico!

Potremmo dire che gli amici sono un po' intercambiabili e in certi casi lo sono abbastanza. Se a cena viene Gigetto fa piacere: è una gioia! Se invece di Gigetto viene Pierino, fa piacere, è una gioia! Fa piacere l'uno, fa piacere l'altro: hanno quest'aspetto di intercambiabilità. Il marito invece no, è unico. Lo Sposo è uno solo! Allora quando Gesù si presenta come Sposo, sottolinea questo aspetto: che Lui ha una caratteristica unica rispetto a tutte le altre persone. E questo aspetto di sposo si trova bene.

Matteo 9,15 “*Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo Sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo Sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno»*”. Quando gli dicono: «*Come mai gli altri discepoli fanno digiuni, e i tuoi discepoli mangiano e bevono?*». Non sempre, eh! Non sempre, qualche volta la vita dei discepoli era anche vita di digiuno. Se vi ricordate quel passo dove protestano perché raccoglievano le spighe di grano e le macinavano così in mano e mangiavano il grano. Questo gesto era permesso ai poveri: chi non aveva da mangiare poteva andare in un campo di grano, raccogliere delle spighe, pulire il grano così, e mangiare il grano lì sul campo: non poteva portarne via!

Quando gli apostoli lo fanno, la gente protesta non perché dice: «Ma come questi che mangiano sempre adesso mangiano anche per noi», ma perché lo fanno di sabato. E Gesù dice: «Sì, ma hanno fame anche di sabato!». Quindi vuol dire che riconoscono il fatto che erano poveri e avevano anche fame, ma altre volte invece quando c'erano i banchetti (pensate Cana di Galilea, pensate quando Gesù va da Zaccheo, eccetera) sicuramente c'era abbondanza, e loro mangiavano. E allora gli altri dicevano: «Com'è che questi mangiano?», e Gesù dice: «Fin che lo Sposo è con loro, poi lo Sposo sarà tolto allora digiuneranno». Chi è lo Sposo? È chiaro che è Lui.

Corinzi 11,2: “Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina, avendovi promessi ad un unico Sposo”. Paolo parla a un gruppo di cristiani, quelli di Corinto che aveva tirato su Lui, che aveva portato Lui alla fede, che aveva seguito Lui e quindi c'è questo affetto che li fa sentire “suoi”. Però dice: «No, non siete miei, io vi ho promessi a uno Sposo, vi ho portati a uno Sposo, siete suoi, non miei!». Altrove San Paolo entra in maniera decisa, perché dice: «Qualcuno in una comunità si definiva di Cristo, qualcuno di Pietro, qualcuno di Paolo - dice - cos'è sta storia? Siamo tutti di Cristo, punto!». E qui sottolinea quest'aspetto: “Vi ho portati a Lui come ad uno Sposo”, quindi questa realtà di “sposo” di Gesù.

Vediamo ancora, **Apocalisse 21,9** “Poi venne uno dei sette Angeli che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello». Chi è questa sposa dell'Apocalisse? La Chiesa! Ma la Chiesa non sono né i muri né i Vescovi e il Papa, la Chiesa è il popolo di Dio! Siamo noi, visti come Sposa dell'Agnello, di Gesù Cristo. Quindi noi siamo presentati come sposa a Cristo.

Se vi ricordate anche il **Salmo 44**, che è tutto un Salmo di un artista di corte che ha composto un inno per il matrimonio della figlia del re. E difatti tutto l'inno parla di questo matrimonio del figlio del re con una sposa che viene, che arriva dall'estero. Ed è così bello e ne parla in maniera così profonda, così vera, con sentimenti che sono universali, che anche quel Salmo è ritenuto “profezia” del rapporto tra il cristiano e Cristo.

Prima vi dicevo il senso dell'unicità, per altri aspetti sarebbe spiacevole pensare Cristo come uno sposo, magari per le donne può anche andar bene, ma per i maschietti normalmente questo non piace come immagine ma, di fatto, non è l'aspetto sessuale dell'immagine ma l'aspetto di “unicità”! Ecco perché Sposo vale per tutti i cristiani maschi e femmine, perché è l'aspetto di unicità di Cristo. Anche il maschietto è chiamato ad avere tanti rapporti affettivi, ad amare tante persone; naturalmente amare le donne in modo e amare gli uomini in un altro, secondo quello che è la sessualità tipica maschile. Ma all'interno dei suoi rapporti ce n'è uno diverso da tutti che è quello con Cristo, che è diverso pure dall'amore coniugale; come per una donna è diverso dall'amore verso il marito: Cristo è unico diverso da tutti gli altri. Però vedete come usa delle categorie umane “uno sposo diverso da tutti gli altri”, l'accento è sul rapporto di amore con Lui è diverso da tutti gli altri.

Matteo 25,5 ricordate la parabola delle dieci ragazze che aspettano che arrivi lo sposo (certe traduzioni hanno dieci vergini), queste dieci ragazze andavano alla festa e cinque avevano preso dell'olio per la lampada e cinque no. A mezzanotte arriva lo sposo, e allora c'è proprio questo annuncio, questo avviso: “a mezzanotte si levò un grido: «Ecco lo sposo andategli incontro».” E Gesù poi dice: «E la porta sarà chiusa, busserete, e vi sentirete rispondere ...», si immedesima nello sposo a un certo punto Gesù: è chiaro che questo sposo che viene è Lui, e quindi è questa realtà Sua del venire verso di noi.

Dunque l'immagine dello Sposo ci sottolinea questi aspetti di unicità del rapporto con Lui. Abbiamo tanti rapporti orizzontali ma uno è diverso da tutti gli altri, indipendentemente dall'essere maschio o femmina il rapporto con Cristo è diverso dagli altri.

E andiamo a vedere l'ultima di queste immagini che è il fratello. Il fratello è un'immagine, sempre orizzontale, che ci indica una caratteristica di Gesù. Spostiamoci sulla psicologia: chi sono i fratelli, se qualcuno poi volesse approfondire è Adler l'autore che ha approfondito per primo tutta la psicologia del rapporto tra fratelli. Chi è il fratello? Qual è la caratteristica fondamentale del fratello? È colui che condivide delle caratteristiche fondamentali in campo psicologico e in campo

sociologico. In campo psicologico cosa condividono due fratelli? Naturalmente parlo di due fratelli figli dello stesso padre e della stessa madre, perché sapete che possono essere figli solo di uno dei due genitori e così via. Parliamo dell'accezione più comune di fratelli figli dello stesso padre e della stessa madre, sarebbero fratellastri gli altri, ma teniamo questi fratelli figli dello stesso padre e della stessa madre: proprio per questo condividono il padre e la madre.

I genitori sono le persone più importanti dal punto di vista psicologico della nostra vita. Ognuno di noi ha un rapporto con i propri genitori che mantiene per tutta la vita! Anche dopo che i genitori sono morti! Ed è un rapporto che segna in maniera unica tutta la sua vita, e questo rapporto c'è anche con i genitori che uno potrebbe non aver mai conosciuto. Pensate a un bambino adottato, o un bambino rimasto orfano molto presto (un incidente e i genitori sono morti), o pensate proprio al bambino dato in adozione che ha questo rapporto con i genitori mai visti e mai conosciuti, fondamentale! Guardate che è stato per questo che nonostante tutta la resistenza da parte di alcune categorie di persone che guardavano gli aspetti legali, di avvocati, che dicevano: «E' meglio che l'adottato non sappia mai chi sono i suoi genitori», ed era così in Italia fino a un certo punto, adesso è stata introdotta la legge che, non ricordo se a 24 o a 26 anni, uno ha il diritto di sapere chi sono i suoi genitori. Prima di noi era già arrivata la Spagna a questa legge, eccetera, perché? Perché si ritiene troppo importante per una persona sapere chi sono i suoi genitori.

E io, per il lavoro di psicologo che faccio, ho potuto vedere questo impatto su persone adottate, su persone che non hanno mai conosciuto i loro genitori, e come c'è tutta una fantasia su questi genitori mai visti, mai conosciuti, una fantasia enorme, un investimento emotivo enorme nei confronti di questi genitori. E pensate uno sbaglio che fanno alcune volte i genitori adottivi, di parlar bene di sé e di parlar male dei genitori naturali, guai! Guai! Non si rendono conto di come parlando male dei genitori naturali, si tirano contro di sé il figlio adottato. Nella loro ingenuità ragionano: «Quelli là ti hanno lasciato, ti hanno abbandonato, noi invece ti abbiamo preso, vedi che ti vogliamo bene?», ma non sanno che il figlio ha un rapporto con quei genitori naturali fortissimo, e sentirli attaccare gli crea una crisi terribile!

Lui è arrabbiato con quei genitori che lo hanno abbandonato, certo! Ma i genitori adottivi devono far bene attenzione a parlar bene di quei genitori. Ad esempio: «Guarda, ti hanno abbandonato probabilmente perché non potevano darti una vita piacevole, una vita serena, una vita di un certo livello, quindi probabilmente ti hanno abbandonato perché ti volevano bene», bisogna sempre tirar fuori questa realtà che teoricamente è possibile. Perché bisogna coltivare in loro l'affetto verso questi genitori sconosciuti perché siano in grado di voler bene ai genitori adottivi, perché siano in grado di crescere nella realtà affettiva. Questo per dire quanto i genitori sono importanti nella vita.

Avevamo già fatto una volta alla lavagna la piramide rovesciata come i genitori sono il punto di contatto con tutti gli ascendenti, e lo vedremo ancora l'importanza dei genitori in altre occasioni dal punto di vista psicologico: più importante dei coniugi, più importanti dei figli dal punto di vista psicologico, mentre l'affettività va verso i discendenti, affettivamente sono più importanti i figli dei genitori. Ma dal punto di vista psicologico invece dell'influenza che hanno su di noi, son più importanti i genitori di tutti gli altri. Ebbene, i fratelli condividono i genitori, e non solo perché hanno l'importanza determinante dei genitori ma pensate anche all'importanza dei nonni, degli zii, di tutti gli altri parenti quando ci sono quando sono vicini. E i fratelli condividono anche tutti gli altri parenti.

Pensate dal punto di vista psicologico essere cresciuti (parlo sempre di fratelli che vivono assieme, perché certo che se sono divisi alla nascita alcune cose non corrispondono), sono cresciuti nello stesso ambiente, crescere in città o crescere in campagna ha un suo peso psicologico! Crescere in un ambiente dove c'è una certa serenità o crescere in un ambiente dove ci sono forti crisi, forti tensioni, ha un peso psicologico, e i fratelli condividono tutte queste realtà. Le cose più influenti dal punto di vista psicologico, i fratelli le condividono. Ma anche dal punto di vista sociale, i fratelli condividono le cose fondamentali, condividono la razza, se sono figli degli stessi genitori son della

stessa razza. Condividono il ceto sociale, condividono l'epoca storica, possono essere nati uno prima e uno dopo, ma non di 150 o 200 anni di differenza! Condividono tutte le realtà sociali vissute dalla famiglia, i due fratelli. Poi si possono differenziare, uno può fare carriera e l'altro no, eccetera, ma il punto di partenza è una condivisione di realtà. Allora cosa vogliono dire quelle frasi dove Gesù si determina “fratello”? Vediamo un poco:

Matteo 12, 50: «*Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questo è per me fratello, sorella e madre*». Al primo posto mette il fratello, poi sorella equivalente, madre addirittura, perché gli dicono: «C'è tua Madre e i tuoi fratelli fuori che ti chiamano».

Io non so perché hanno tradotto fratelli, perché nella lingua parlata da Gesù, aramaico, il termine fratello e cugino erano la stessa parola. Come da noi ad esempio “nipote”, se io vi dico che è mio nipote, voi non sapete se è figlio di mio figlio, va beh che io son prete, e non vale! Ma se un altro vi dice: «Mio nipote», voi non sapete se è figlio di suo figlio, o se è figlio di suo fratello perché abbiamo lo stesso termine per indicare due parentele diverse. E così anche loro avevano il termine fratello per indicare anche i cugini. E allora salta fuori questo termine, ecco a Gesù dicono: «Fuori ci sono tua Madre e i tuoi fratelli», voleva dire parentado. E Gesù dice: «*No, guardate che chiunque fa la volontà del Padre mio, quello è mio fratello*».

Matteo 25, 40 è il passo del Giudizio Universale, quando Gesù giudica i buoni e i cattivi. I buoni dicono: «*Ma quando è che ti abbiamo dato da mangiare, quando mai ti abbiamo dato da vestire, quando mai siamo venuti a trovarti?*», rispondendo il Re dirà loro: «*In verità vi dico, ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me!*». Questi miei fratelli più piccoli! Gesù classifica “fratelli più piccoli” tutti gli uomini, fratelli Suoi: «*Lo avete fatto a Me!*».

Giovanni 20,17 dopo la Resurrezione Gesù incontra Maddalena, le dice: «*Non mi trattenere perché non sono ancora salito al Padre, ma vai dai miei “fratelli” e dì loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro*». Va dai miei “fratelli” e dì loro che io salgo al Padre mio e Padre vostro! È interessante come c'è un “non siamo fratelli esattamente uguali”, e difatti lo vedremo nell'affermazione dopo. Gesù distingue la paternità di Dio Padre nei Suoi confronti, dalla paternità di Dio Padre nei nostri confronti, la distingue sempre! Dice: «Dio mio e Dio vostro» - «Il Padre mio conosce tutto quello che ... », eccetera, e parla del Padre Suo! Poi dice: «“Padre vostro”, e quando pregate dite così: “Padre Nostro”». Ma insegna a noi a dire Padre Nostro, non è Lui che dice Padre Nostro assieme a tutti noi.

Vediamo ancora negli **Ebrei 2,11** “*Infatti colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine, per questo non si vergogna di chiamarli fratelli*”. Sta parlando di Gesù che non si vergogna di chiamarci fratelli perché proveniamo tutti da Dio Padre, una stessa origine.

E sotto sempre **San Paolo** nella **lettera ai Romani** capitolo **8** dice: «*Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio e se siamo figli siamo anche eredi. Eredi di Dio, coeredi di Cristo*», sono i fratelli che sono coeredi! E più avanti al versetto dopo: «*Predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio Suo, perché Egli sia il primogenito tra molti fratelli*», Gesù il primogenito tra molti fratelli! Ecco come c'è questa distinzione “fratelli” dove Lui occupa un posto particolare, quello dell'essere primogenito tra molti fratelli; il primo, quindi non è esattamente come noi.

Altrove San Paolo usa il termine “figli” nei confronti di Gesù, nei confronti nostri, in greco usa due termini diversi. Le lettere di San Paolo furono scritte in greco, anche gli Atti degli Apostoli, e tutto il Nuovo Testamento è scritto in greco. E San Paolo parla di “Huios”, il termine “Huios - Figlio”, parlando di Gesù e parla di “Tecna - figlio adottato”, parlando di noi. L'adozione era conosciuta anche nel passato. L'adozione spesso anche tra adulti, eccetera era una istituzione conosciuta anche nel passato. E San Paolo usa il termine di “figli adottati” “tecna” parlando di noi, mentre usa il termine “Huios”, Figlio di Dio parlando di Gesù che è Figlio naturale.

Abbiamo visto queste tre immagini parallele nei confronti della seconda Persona della Trinità,

Fratelli, Sposi, Amici, tutte immagini orizzontali.

Adesso volevo vedere l'aspetto del peccato nei confronti della seconda Persona della Trinità, perché il peccato è una questione di relazione, e la relazione dipende da tutti e due. Ne avevo già parlato tempo fa, quindi chi era venuto a quell'incontro lo ha già sentito, ma ho pensato che c'erano tante persone nuove, lo richiamo velocemente.

Il peccato nei confronti del Figlio di Dio è la differenza che noi abbiamo da Lui. Perché? Perché Lui è l'uomo perfetto, l'uomo come Dio lo voleva. Noi non siamo così. Ogni differenza dall'uomo perfetto è la misura del nostro peccato. Un'idea di peccato non di cosa che ho fatto ieri alle cinque e mezza quando ho ucciso quella persona che mi stava antipatica, ma l'idea di peccato come mia non realizzazione, non crescita.

E la differenza, quindi, da Gesù è la misura del mio peccato e io posso rendermi conto nel confronto con Lui di quanto sono peccatore. E allora si ripete con la seconda Persona quel fatto che avevamo visto con la prima e che si vede poi anche con lo Spirito Santo che è tipico della religione cristiana, che chi dice di essere bravo è cattivo e chi dice di essere cattivo è bravo, ma com'è questa storia? È proprio il paragone che c'è con Cristo oppure che non c'è!

Una persona che non si ricordi di Cristo, perché l'ha visto tanto tempo fa poi non l'ha mai più incontrato ha qualche ricordo infantile. Io nel corso di laurea di Psicologia ho una materia che è "Psicologia Dinamica del Vissuto Religioso", cioè andare proprio a vedere gli aspetti della psicologia dinamica, cioè di quello che capita dentro di noi, nella nostra psiche, quando entriamo in rapporto con Dio, con il Divino. Ebbene, molte persone dei presenti restano stupiti delle cose che dico. Tenete conto che abbiamo due corsi di laurea: uno settimanale per i diciannovenni e ventenni che vengono dal lunedì al venerdì. Poi ne abbiamo un altro il sabato e la domenica, che ha gli stessi programmi, dà lo stesso titolo e la maggior parte son gli stessi insegnanti, ma gli allievi sono tutte persone adulte che lavorano, quindi un'età media che è sui 35 – 38 anni! Di persone che tante volte non hanno più sentito niente di religione dai tempi della Cresima se non della Prima Comunione. E quindi mi son sentito dire più di una volta, anche recentemente: «Perché queste cose non ce le hanno mai dette?».

Calma! Tu quand'è l'ultima volta che sei andato a sentire qualcosa sul Vangelo, o qualcosa sulla religione, qualcosa di Teologia? Perché quando facevi la prima Comunione o la Cresima, ti dicevano delle cose adatte a quell'età, ma per forza! Quando facevi le Elementari, non ti spiegavano la matematica che ti spiegano all'Università, perché? Perché come fai a capirla? Ti dicono le quattro operazioni, ma se tu dopo che hai imparato le quattro operazioni pensi: «Ecco adesso so tutto della matematica!» è solo perché non sai le cose che non sai! Non sai neppure il nome delle cose che non sai! Non sai neppure che esistano delle altre cose, è per quello che pensi di sapere tutto! E così in religione è chiaro che tante cose che si spiegano all'Università, non si spiegano quando si fa il catechismo ai bambini o ai ragazzini.

Ebbene questa realtà dell'essere simili a Cristo, che si coglie tanto meglio, tanto quanto più uno si confronta continuamente con Cristo. Se io vivo un confronto con Lui molto stretto, molto intimo, ecco che io vedo tante differenze con Lui; se io non ho un confronto con Lui, non so neppure chi sia, io posso anche onestamente pensare di essere simile a Lui perché non so come sia Lui. Quindi posso onestamente pensare di essere simile a Lui.

Vorrei insistere sull'"onestamente": un'esperienza che noi preti facciamo tutti soprattutto in questo periodo di Pasqua, arriva qualcuno, spesso un uomo, di solito un uomo, che arriva perché la moglie lo gentilmente costretto ad andarsi a confessare. E comincia dicendo: «Sono 15 anni, 20 anni, 30 anni che non mi confesso. Ma non mi sono mai confessato perché non ho mai fatto niente di male: non ho ucciso, non ho rubato», ed è onesto nel dire questo. Cos'è che gli manca? Gli manca quel confronto con Cristo da venti anni, da trent'anni che gli fa notare le sue differenze da Cristo.

Se uno non ha mai visto un'opera d'arte, prendiamo un'opera d'arte che tutti conoscono, la Pietà di Michelangelo in San Pietro. Uno non l'ha mai vista, e io gli faccio vedere un'immagine, gli

dico: «*Guarda questa: assomiglia, non assomiglia?*» Cosa può dirmi quella persona se non ha mai visto l'originale, se quella assomiglia o no? Non può dire niente! O se io chiedessi: «Tra la Pietà di Michelangelo che è in San Pietro e la Pietà Rondanini che differenza c'è?», sempre scolpita da Michelangelo, se uno non le ha viste tutte e due, come fa a dire qualcosa? Onestamente potrebbe dire: «Ma, le ha fatte la stessa persona, saranno più o meno uguali!», sono molto diverse! Perché ci sono di mezzo più di trent'anni di maturazione di Michelangelo.

Allora c'è questa realtà del confronto se io ho un confronto intimo, continuo, con Cristo ho presenti tante differenze e onestamente dirò: «Sono peccatore!». Avete mai letto nella vita dei Santi come insistono sul fatto che loro sono peccatori? Ma se erano peccatori quelli che noi diciamo: «Era Santo!», allora noi che cosa siamo? «Eh, se tu fossi più vicino a Cristo, ti renderesti conto di quanto sei peccatore!», ma se uno è lontano e non vede le differenze dice: «Quello là era un peccatore, io no, sono più santo di lui!». Allora c'è questa realtà del rapporto con Cristo di somiglianza o non somiglianza. E la somiglianza radicale è quella che fa sì che il Padre ci riconosca come figli, perché c'è una somiglianza radicale che nessun peccato, nessuna lontananza, nessun fallimento di vita può distruggere, una somiglianza radicale! E poi c'è una somiglianza che arriva a tanti particolari che fa sì che uno sia più realizzato, che sia un uomo nella sua pienezza, che si prepari a una eternità di uomo nella pienezza dell'uomo, proprio perché assomiglia a quel modello che Dio Padre aveva inventato di uomo, assomiglia più a Cristo. Ognuno nella sua individualità ha questa somiglianza con Cristo, che è per tutti!

L'immagine del fratello, sottolinea anche un altro aspetto, quella del fatto che ognuno di noi condivide con Gesù di Nazaret degli aspetti fondamentali dell'essere uomo, e viceversa Gesù di Nazaret ha condiviso con noi degli aspetti fondamentali della nostra realtà, aspetti fondamentali rispetto alla salvezza eterna. Perché per noi può anche essere fondamentale quanti soldi abbiamo, può essere fondamentale la salute come va, bene o male, ma non sono queste le cose fondamentali davanti alla salvezza eterna! Davanti alla salvezza eterna non è neppure essere fondamentale essere uomo o donna. Non è da dire: «Certo che se fossi uomo sarebbe meglio!» - «Se fossi donna, sarebbe meglio davanti alla salvezza eterna», davanti all'eternità non esiste questa distinzione.

È San Paolo che lo sottolinea dicendo delle cose che per noi sono ovvie e banali, ma a quei tempi risuonavano come “eccezionali”. Diceva: «*Non c'è più né Ebreo, né Greco*». A quei tempi un ebreo e un greco si consideravano diversi e nessuno dei due voleva essere scambiato per l'altro! Sia chiaro che io sono questo! Sia chiaro che l'altro è quell'altro!

«*Non c'è più né schiavo né libero*», sapete la differenza di vita che c'era tra gli schiavi e i liberi? Uno schiavo trovava duro, eh! Trovava duro uno schiavo! «*Non c'è più né schiavo, né libero!*», «*Non c'è più né uomo né donna davanti alla salvezza eterna, non è importante questo!*», perché sapete che a quei tempi c'era l'idea che gli uomini erano “i veri uomini”, le donne erano gli uomini che erano falliti durante la gestazione: quando andava male la gestazione nasceva una donna, questa era un po' la biologia che avevano. Dunque non c'è più questa differenza davanti a Lui: tutti uguali a Lui! Tutti uguali nel condividere queste cose fondamentali. E Lui ha condiviso queste realtà fondamentali della nostra vita. Non ha condiviso tutte le realtà tecnologiche che usiamo noi oggi, non ha mai guardato la televisione, Gesù. Ma non perché se vuoi imitarlo non devi più guardare la televisione! Non ha mai usato il computer, non ha mai usato il telefono cellulare, Gesù! Non è mai andato in macchina! Ma non sono queste le realtà fondamentali dell'uomo. Tra qualche secolo non andranno in macchina, non useranno più il computer e chissà cosa useranno, e così via.

Oppure non è fondamentale l'essere vissuto in Palestina: «Io non sono mai andato in Palestina, non posso essere simile a Gesù!» - «*Stia tranquillo non sono quelli gli aspetti che contano!*». Oppure portare la barba, Gesù portava la barba! Gli ebrei si lasciavano crescere la barba, anzi potevano solo rifilarla, non potevano tagliarla, adornarla eccetera come facevano i romani o addirittura essere rasati regolarmente! Quindi sicuramente portava la barba! Ma non è che un prete che porti la barba sia più simile a Cristo di un prete che non porti la barba. Non c'entra! Non è che una donna con la barba sia più santa di una donna senza barba, non c'entra questo! Quali sono

allora le realtà che lo rendono simile a noi, fratello, quelle esperienze fondamentali della vita che anche Lui ha fatto? Nascere, crescere, crescere, Gesù è “cresciuto”!

Una volta i teologi avevano dei problemi davanti al Vangelo che afferma che Gesù cresceva. L'episodio dei dodici anni, eccetera, perché diceva: «Gesù cresceva», perché dicevano: «Dio si è Incarnato tutto intero», non c'era l'idea di una Incarnazione progressiva che si conclude proprio con la Resurrezione. «Ma se è Dio punto e basta!», davanti a questa sua crescita non sapevano come spiegarla! Noi abbiamo una visione dell'uomo diverso, un'antropologia che vede alla base la crescita dell'uomo, e quindi Gesù è cresciuto, ha sperimentato la crescita. Gesù ha sperimentato la gioia e il dolore, come si vedono queste realtà nella vita di Gesù! Parlando poi della Pasqua, vediamo anche un aspetto di questo.

Gesù ha sperimentato la morte! Ne abbiamo già parlato, ma forse non tutti c'erano e quindi non tutti lo sanno: morirete tutti! È un'esperienza garantita, non si scappa! Ma è l'esperienza fondamentale della vita dell'uomo, e c'è anche una visione della morte proprio come “esperienza da fare”, di passaggio a qualcos'altro; Pasqua vuol dire “passaggio” e Lui ha vissuto questa esperienza; ha vissuto l'esperienza della Resurrezione, e anche noi risorgeremo. Quindi le cose fondamentali dell'uomo: amare, ha amato! È stato tradito! Le esperienze di sofferenza di tanti generi, perdere l'amico caro e avanti di questo passo: sono tutte esperienze che Lui ha fatto! Allora quando noi viviamo queste esperienze fondamentali della nostra vita, noi sappiamo che anche Lui le ha vissute, le ha fatte e possiamo viverle “uniti a Lui”, perché? Perché anche Lui ha fatto quell'esperienza. Le altre esperienze si sa, sono singole addirittura una l'ha fatta, un'altra no, e quindi non si può neppure dire tra di noi.

Bene, volevo ancora vedere un aspetto della Pasqua. Un aspetto della Pasqua: con che spirito, come mai Gesù ha affrontato la Pasqua? Da dove viene questa sua decisione? Che cosa provava Lui che lo ha portato qui? E noi troviamo nel racconto della resurrezione di Lazzaro, la descrizione dello stato d'animo di Gesù davanti alla morte dell'uomo, morte destinata a essere per sempre, con delle caratteristiche. Sentite un pezzo del racconto di Gesù, Marta e Maria, cominciamo da quando Maria esce incontro a Gesù. A Gesù dicono appunto: «Il tuo amico è malato», Lui aspetta ancora tre giorni a muoversi e l'altro è morto. Allora gli dicono: «Maestro è morto, se è morto possiamo anche non andare», Lui dice: «*Dorme!*», dicono: «Ah beh, se dorme abbiamo tempo, perché tanto quando uno ha certe malattie riesce a dormire», vuol dire che avevano quest'idea che guariva. E Gesù dice: «*Guardate che è morto!*», allora gli altri dicono: «Allora se è morto tanto più è inutile andare», Gesù dice: «*Andiamo!*». Si ferma fuori del paese, Marta gli va incontro, poi va a chiamare la sorella Maria e Maria gli va incontro. Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e molto turbato domandò: «*Dove lo avete posto?*».

Vi sottolineo le emozioni che emergono in questo brano. Gli dissero: «Signore, vieni a vedere», Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Colui che ha aperto gli occhi al cieco nato, non poteva far sì che costui non morisse?». Allora Gesù ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro (era una grotta e contro di essa era stata posta una pietra), disse Gesù: «*Togliete la pietra!*». Gli rispose Marta, la sorella del morto, quella che era molto concreta, molto pratica: «Signore, è lì da quattro giorni, manda già cattivo odore». Le disse Gesù: «*Non ti ho detto che se crederai vedrai la gloria di Dio?*». Tolsero dunque la pietra, Gesù allora alzò gli occhi e disse: «*Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato! Ti rendo grazie perché mi hai ascoltato, io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno perché credano che Tu mi hai mandato*», detto questo gridò a gran voce: «*Lazzaro, vieni fuori!*», il morto uscì piedi e mani legate con le bende e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «*Liberatelo, lasciatelo andare! Liberatelo e lasciatelo andare*».

Che cosa prova Gesù davanti all'uomo? Gesù vede la nostra realtà finire nella morte. Rapporti di amicizia, rapporti di amore come Lui aveva con Lazzaro, le sorelle avevano con Lazzaro, finire lì: era morto, potevano solo più piangere! E Gesù si commuove, Gesù si turba, Gesù dice: «*Non può finire così l'uomo! Non può finire tutto nella morte! Io non accetto che finisca tutto nella morte! Io voglio che l'uomo possa continuare a vivere. Voglio che i rapporti di amore, possano continuare sempre. Questo io voglio!*», Gesù è turbato davanti all'interruzione di un rapporto di amore. Davanti alla fine di una persona che Lui conosceva bene, che era amico, a cui voleva bene. E allora Gesù a gran voce, gridò a gran voce: «*Lazzaro vieni fuori!*», è un grido che esprime tutto il rifiuto di Gesù davanti alla morte dell'uomo: «*Non accetto che la storia dell'uomo finisca nella morte. Non accetto che i suoi rapporti di amore finiscano nel nulla. Voglio che l'uomo viva!*».

Questa è la spiegazione della Pasqua. Perché Gesù ha affrontato la Passione e la morte? Perché era la strada per “*restare fedele al Padre*”. Non era volontà di Dio che Gesù morisse, era volontà di Dio che Gesù rimanesse fedele al Padre, che gli rimanesse fedele! Gesù è morto per i nostri peccati, per colpa nostra, poi caso mai ne parleremo quando parleremo della sofferenza, vedremo questa realtà: è morto per colpa nostra, per i nostri peccati, diciamo. Non è morto perché Dio lo ha condannato a morte! Guardate che la teologia che forse avete sentito, che Dio ha punito Lui per non punire noi, non è una teologia cattolica. È una teologia di un gruppo di protestanti “I Bambini di Dio” si chiamano, che sostengono questo. Noi non accettiamo questo! E io capisco anche la critica di certi filosofi che dicono: «*Ma che Dio è che punisce l'innocente per salvare il colpevole?*». È una giustizia che non mi va tanto quella! No! No! Non è della nostra religione!

E' l'uomo che lo ha costretto ad affrontare la morte per restare fedele a Dio. Però con la Sua fedeltà a Dio Gesù riapriva il nostro passaggio a Dio, la possibilità di andare a Dio: Lui ha fatto la volontà del Padre rimanendo fedele, anche se noi gli abbiamo fatto pagare questa fedeltà con la morte. Ma Lui c'è stato perché non voleva che il suo rapporto con gli uomini, perché non voleva che il rapporto d'amore tra gli uomini cessasse con la morte: questo non lo ha accettato, questo lo ha sconvolto. Non è che Gesù non lo sapesse prima che gli uomini morivano ma il fatto che i rapporti dovessero finire così, Lui lo ha rifiutato.

Se ben ricordate c'è un altro passo nel Vangelo dove si rivede il rifiuto che questi rapporti finiscano, ed è un passo emblematico: il figlio della vedova di Naim. Gesù si avvicina alla città di Naim, vede un funerale, stanno portando a seppellire il figlio unico di una madre vedova. Sua madre era vedova e Lui era figlio unico; e ha visto in questa realtà di questa madre che piangeva il suo unico figlio, il rapporto tra Sua Madre e Lui, e lo ha rifiutato (non il rapporto eh!) ha rifiutato la morte, ha rifiutato! Ha rifiutato che quella donna avesse perso il figlio, ha rifiutato che il rapporto d'amore tra quelle due persone fosse interrotto dalla morte. Lo ha rifiutato, e senza che glielo chiedessero!

Guardate che i miracoli fatti senza richiesta, sono un'eccezione. Gesù addirittura arriva a chiedere cosa vuoi che ti faccia? Come non avesse capito che quel cieco, che quel lebbroso volesse chiedere di essere guarito, «*No, devi chiedermelo! Me lo chiedi te lo faccio*», in questo caso nessuno glielo chiede. Gesù ferma il corteo, prende questo ragazzo, lo rialza e lo restituisce a sua madre. Ecco perché Gesù ha affrontato la Pasqua, la Passione e la morte! Perché non voleva che questi rapporti finissero. Rapporti di amore, certo che bisogna viverli perché se uno non li vive non risorge per la vita, risorge per la morte e questo non conviene!

Allora ci troviamo davanti a questo Figlio di Dio, Fratello nostro, Amico, Sposo Unico, vicino a noi, che vuole la nostra vita, vuole il nostro bene e lo vuole con la forza della Pasqua! La prossima settimana è Pasqua e allora proprio davanti a questo Mistero, lasciatevi sentire la forza del Suo amore, la determinazione del Suo amore! Quello che Lui voleva e voleva fino in fondo, lasciatevelo sentire e scoprirete quanto vi ama! Scoprirete che è bello amarlo! Scoprirete che siete peccatori, perché scoprirete che siete diversi da Lui!

Scopriremo! (io dovrei parlare sempre comprendendo anche me, ma viene meglio il discorso quando dico “morirete tutti”! Viene meglio!), scoprirete queste realtà, e scoprirete come abbiamo la

possibilità di raggiungerlo “concreta” di stare con Lui, concreta di unirci a Lui, concreta di diventare Cristiani, cioè rappresentati di Cristo, un altro Cristo, una realtà di Cristo in mezzo al mondo.

La psicologia dice una cosa interessantissima del rapporto di amicizia, cioè di amore scambievole. Dice che in un rapporto di amore (e l'amicizia è amore scambievole) la persona che io amo, diventa un pezzo in più della mia psiche, la mia psiche cresce. Facendo l'esempio della psiche come una casa, che è un esempio che rende molto l'idea, quando io comincio ad amare una persona, io aggiungo una stanza alla mia casa. La mia casa diventa più grande e quella stanza ha il nome di quella persona. Ma notate che io non porto via niente a quella persona, eh! Non porto via niente: sono io che cresco perché io amo quella persona. E dal momento che quella persona ama me, ecco che nella sua psiche si crea una nuova stanza (parlando di amore si può parlare proprio di “creazione”), una nuova stanza con il mio nome, che è sua ma porta il mio nome!

E allora pensate cosa vuol dire un rapporto di amicizia con Gesù, di amore scambievole. Vuol dire che nella mia psiche c'è una stanza con il Suo nome; una stanza con il Suo nome, e in questa stanza io ci posso andare quando voglio. E quando io vado in questa stanza, capita una cosa straordinaria che io divento come Cristo, cristiano! Che io divento uno che agisce come se fosse un altro Cristo, proprio un cristiano.

Ad esempio, prima vi citavo il passo dove Gesù lava i piedi ai discepoli. Alla fine Gesù dice: «*Voi dite bene, io sono il Maestro e il Signore*», il passo che vi citavo prima: «*Se io dunque - Gesù va avanti dicendo - il Maestro e il Signore ho fatto questo, voi sarete beati quando anche voi farete questo!*», parlava della lavanda dei piedi (naturalmente non del gesto materiale di lavare i piedi, che era il gesto che facevano gli schiavi verso gli ospiti che arrivavano in casa), ma parla dell'atteggiamento di servizio, di disponibilità fino a quel punto: «*Sarete beati quando mi imiterete*», quando diventerete anche voi persone che si comportano come Cristo! E di qui nasce tutta una spiritualità cristiana del “*servire gli altri al posto di Cristo*”. Forse qualcuno di voi conosce quel canto di origine irlandese:

*“Le mie mani sono le mani di Cristo,
Cristo non ha mani, ha solo le tue mani,
Cristo non ha bocca ha solo la tua voce,
Cristo non ha occhi ha solo i tuoi occhi, eccetera.”*

che rappresenta proprio questo tipo di spiritualità: “Io devo essere colui che si comporta e vive come Cristo per il fratello”. Ma è anche vero che Cristo ama me, e Cristo è un vero Uomo, Gesù di Nazaret.

Cristo è Gesù di Nazaret! Gesù di Nazaret è la persona storica nata duemila anni fa (arrotondiamo), morta una trentina d'anni dopo: è quella persona là Gesù. Cristo è Colui che è stato mandato da Dio per salvare l'umanità. È il Figlio di Dio fatto uomo, Cristo! Quando io dico: Gesù Cristo, io faccio una professione di fede, dico che Gesù di Nazaret è quella Persona che Dio ha mandato a salvare l'umanità. Ebbene in quella Persona che era perfettamente uomo, nella Sua psiche umana, dal momento che Lui mi ama, c'è una stanza con il mio nome nella Sua psiche. C'è una stanza con il mio nome dal momento che Lui mi ama. E in quella stanza io posso andarci quando voglio, perché? Perché porta il mio nome e, quindi, io posso andare in quella stanza. E quando vado in quella stanza, io mi accorgo che gli altri sono Cristo. Si verifica quell'altro filone della spiritualità cristiana, dove gli altri sono Cristo per me. Vi ricordate il passo che ho detto prima, del giudizio: «*Quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli l'avete fatto a me!*» dice Gesù. E allora c'è quella spiritualità che dice “guarda che tu devi trattare tutti come se fossero Cristo, devi comportarti così verso gli altri”.

E questo fatto che nella Sua psiche umana ci sia una stanza col mio nome, unito al fatto che Cristo, Gesù di Nazaret, il Cristo, ama ogni persona, ogni uomo dell'umanità, è la base di quello che si chiama “Il Mistero del Corpo Mistico”. Tutti siamo radunati in Cristo in un solo corpo, di cui Cristo è il capo (San Paolo), e trovo una base psicologica in questa realtà che nella Sua psiche c'è

una stanza con il nome di ogni persona, di ogni uomo. E allora potete andare a visitare quella stanza quando volete.

Una volta o l'altra parleremo di preghiera allora vedremo anche queste dinamiche del rapporto con Cristo.

Abbiamo tempo per qualche domanda e magari per qualche risposta.

Domanda: *sulla definizione che viene data nel Vangelo di Gesù come “Figlio dell'uomo”...*

Risposta: è una visione, un termine che viene dall'Antico Testamento, dal Libro di Daniele: profetizza il Figlio dell'uomo. Dio parla a Daniele come il Figlio dell'uomo. Di per sé nell'espressione dell'epoca “Figlio dell'uomo” voleva dire “ l'Uomo per eccellenza”, che è veramente uomo, che ha veramente questa realtà dell'uomo. E Gesù chiama se stesso Figlio dell'uomo dicendo: «*Io sono Quello di cui si parla nella Bibbia quando si parla di Figlio dell'Uomo*».

Ma è interessante che ha anche un altro valore “Figlio dell'uomo”: ogni uomo realizza se stesso; realizza se stesso come madre che “genera” se stesso al momento della morte. Questa realtà dell'uomo che costruisce se stesso l'avevamo sviluppata una volta, la riassumo velocemente: noi siamo creati come un cantiere di crescita e ognuno gestisce la sua crescita e alla fine diventa una realtà di cui lui è responsabile, e può diventare una realtà più grande, più bella, più meravigliosa, oppure una realtà più piccola, più scadente, eccetera.

Anche qui l'esempio della casa rende bene perché ci sono case molto grandi e molto belle, e ci sono case molto piccole e molto brutte, e non solo come alloggio, ma proprio come casa, da ville stupende, palazzi meravigliosi, grattacieli di cento e passa piani e delle case che sono veramente povere dove si sta veramente scomodi e male, “ognuno nasce come cantiere e si realizza in un certo modo!”

Al momento della morte è il momento della nascita. Sapete che i Santi si festeggiano nel giorno della “nascita al cielo”, ovvero della morte. Don Bosco, 31 gennaio perché è morto il 31 gennaio! Dunque in quel momento si nasce al cielo e si nasce per quanto uno ha realizzato di sé, quindi “*Figlio di se stesso*”, e per quanto uno è provenuto da Dio: “*Figlio di Dio*”. Quello che nasce è *Figlio di Dio e Figlio dell'Uomo*, figlio di tutti e due. Come figlio dell'uomo lui è responsabile di se stesso, come figlio di Dio lui può accedere all'eredità dei figli di Dio: al Regno di Dio, come figlio di Dio. Ma accede alla realtà del Regno di Dio come figlio di se stesso, anche. Quindi figlio di se stesso e figlio di Dio. San Paolo esprime questa realtà parlando dell'uomo e della donna, dicendo che nei confronti di Dio noi siamo come la donna nei confronti dell'uomo, cioè “*riceve la vita e poi partorisce*”: riceviamo la nostra vita e poi partoriamo noi stessi. Quindi ognuno di noi nasce figlio di se stesso e figlio di Dio.

Gesù definisce se stesso il Figlio dell'Uomo, Lui che era il Figlio di Dio; Lui che aveva la pienezza del Figlio di Dio, definisce se stesso con la pienezza del Figlio dell'Uomo, di queste due realtà di realizzazione. Allora noi lo possiamo riconoscere come l'Uomo pienamente realizzato.

Domanda: *....sul sentire un senso di colpa verso Cristo: Cristo è venuto e si è fatto crocifiggere per i nostri peccati per salvarci, noi come umanità lo abbiamo crocifisso e questo concettualmente ci porta un senso di colpa. Io dico: sono peccatore, ok! Però come faccio io a sentirmi colpevole di qualcosa che non ho fatto? Io non lo volevo crocifiggere, io personalmente non ho fatto niente! Non devo sentirmi colpevole verso Cristo, perché non ho fatto niente, come tutti quanti noi!...*

Risposta: di fatto questo è un filone presente nella storia che ritiene colpevole quella generazione là, appunto, quegli ebrei là, quella generazione là: quindi noi abbiamo diritto di perseguire gli ebrei perché sono i figli di quelli là che sono colpevoli, e avanti di questo passo. Uno potrebbe anche ritenere colpevole Pilato, uno potrebbe anche ritenere colpevoli i romani, quindi degni di

essere perseguitati i figli, i discendenti di Pilato e dei romani, ma, di fatto, questo non è più considerato.

Vi ricordate, è stato Giovanni XXIII che il primo anno che era Papa, arrivata la Settimana Santa, c'è una preghiera "per i perfidi giudei", e lui ha fatto togliere la parola "perfidi", dice: «Ma che storia è questa? Non sono loro!», la nostra responsabilità è una "solidalità". Noi occidentali siamo abituati a sopravvalutare la realtà individuale e sottovalutare la realtà sociale, e questo fa parte della nostra cultura, il sentirci individui e molto meno popolo. Pensate anche nei confronti della Trinità, noi siamo più portati a considerare le singole Persone della Trinità che la Trinità come comunità. Tant'è che qualcuno considera Gesù Cristo punto e basta, il Padre e lo Spirito Santo non sono significativi. Va bene anche così, eh! Però esistono anche il Padre e lo Spirito Santo, consideriamo più questa realtà!

Mentre ad esempio gli orientali, ma anche i cristiani orientali, considerano prima la Trinità e poi fanno fatica a distinguere le Persone.

Domanda: *..noi siamo italiani e cristiani ortodossi ... a proposito della Trinità in tutte le preghiere, sia nella Bibbia scritta in greco, nel Salterio che abbiamo noi nella Chiesa Ortodossa, c'è sempre scritto: "Gesù Cristo nostro Dio". Gesù lo intendiamo come seconda persona della Trinità ma non staccato dalla Trinità, (infatti, dallo Scisma il problema del "Filioque") ... Nel catechismo cattolico c'è scritto "Gesù Cristo, Figlio di Dio", a volte non si capiva bene se "Gesù Cristo è Dio incarnato e si è fatto uomo e quindi è coeterno al Padre", però a volte io non capivo bene se è solo questione d'interpretazione di dialettica o se c'è una differenza dogmatica e teologica..*

Risposta: c'è una lieve differenza dogmatica e teologica. La Teologia non è una scienza esatta, la Fede è un elemento immutabile nella storia e nei secoli, la Religione invece è la traduzione della fede all'interno di una cultura, e quindi sopporta e patisce tutti i limiti di ogni cultura. Da noi viene prima l'individuo, e poi tanti individui formano .., prendete Freud che dice: «Ma non è vero che esiste il gruppo, la massa, esistono tanti individui assieme», addirittura non riesce a vedere le dinamiche di gruppo tanto era fermo in questa cultura dove esiste la singola persona prima del gruppo. L'altra dinamica è quella che vede prima il gruppo e poi la persona.

Noi nel Credo diciamo: «Che procede dal Padre e dal Figlio» - Il Filioque: «Dal Padre attraverso il Figlio», e c'è questa differenza: che sono due Teologie. Ma guardate che esistono diverse Teologie, e per alcuni aspetti ci piace più una e per altri ce ne piace più un'altra! Gesù nel Vangelo dice: «Ora non siete in grado di sopportare tutta la verità, verrà lo Spirito che vi guiderà verso la verità». Quindi tante cose che noi diciamo, prima vi citavo il Natale come momento conclusivo della creazione, esattamente come ha detto il Papa al discorso di Natale.

Ma anche a Pasqua voi sentirete dire diverso, nella notte di Pasqua, nel canto del Preconio, quando dopo la processione con la luce, si dice: «O felice colpa che ci ha meritato un così grande Redentore, Salvatore», cioè, si parla di un'altra teologia che dice che l'Incarnazione è stata progettata da Dio per ricuperare l'umanità che si era allontanata da Lui: è un'altra Teologia. E non è che chi segue una va verso la salvezza, e chi segue l'altra va verso la perdizione, stiamo tranquilli grazie a Dio, da un po' di anni che con gli ortodossi siamo in pace almeno.

Pensate che ai tempi di Paolo VI è stata addirittura revocata la scomunica reciproca. Per noi cattolici gli ortodossi non potevano andare in Paradiso, per gli ortodossi noi cattolici non potevamo andare in Paradiso. Ma siamo noi che decidiamo chi va in Paradiso? Siamo noi? Sapete che proprio la teologia della scomunica è cambiata, cioè non sono più io che decido che tu sei fuori dalla Chiesa, ma sei tu che ti metti fuori ed io non posso farci niente. Sono cambiate queste realtà. E allora ecco queste differenze che ci sono di Teologie. La Teologia Ortodossa sottolinea molto di più lo Spirito Santo rispetto a quanto facciamo noi. Poi parleremo dello Spirito Santo, una volta o l'altra.

E quindi c'è una percezione della Sua presenza molto più forte. Dopo il Concilio quando c'è stato il rinnovamento dei canoni della Messa, la Conferenza Episcopale Italiana ha messo un canone, il quarto, che ricalca quelli ortodossi.

Interlocutrice: *a partire comunque dal Concilio Vaticano II ...*

Risposta: ci sono diverse cose che noi abbiamo preso dagli Ortodossi a partire dal Vaticano II, ad esempio che la Parola di Dio e l'Eucaristia hanno la stessa dignità, mentre da noi c'era al centro l'Eucaristia, e la Parola di Dio non era esposta. E allora nelle Chiese adesso si mettono due punti: l'Eucaristia e la Parola di Dio, perché la teologia dice: «*Hanno uguale dignità*». Sono tutte cose che noi abbiamo preso.

Una delle cose per cui mi piacciono i cattolici è che copiano le cose che vanno bene dagli altri: abbiamo copiato dai Protestanti, abbiamo copiato dagli Ortodossi le cose che andavano bene.

Domanda: *qualcuno copia anche da noi cattolici?*

Risposta: sono liberi di copiare tutti quello che vogliono!

Domanda: *.. sulla Crocefissione di Dio, quando Cristo è venuto, cioè si è incarnato, loro hanno capito chi era, lo hanno crocifisso per questo, perché avrebbero dovuto consegnargli il Tempio, cioè: “È arrivato il Padrone”, proprio perché hanno capito chi era. Invece in certi libri viene descritto come se fosse una sorta d'impostore che si voleva spacciare per.. invece era proprio perché avevano capito chi era e in un momento come quello, dopo millenni di tradizione, accettare la figura di Gesù Cristo come Uomo e Dio.... noi Cristiani Ortodossi lo chiamiamo “Theantropos”, parola greca meravigliosa che vuole dire “Uomo e Dio”, hanno capito proprio chi era! E quindi bisogna mettersi proprio nei panni di quei tempi: io cosa avrei fatto? Magari lo avresti crocifisso anche tu perché è una cosa terribile in quel momento lì ...cioè tu cosa avresti fatto?*

Risposta: la Teologia di cui parla lei, è quella che parte da quella parabola che racconta Gesù: “Un signore ha piantato una vigna, ha scavato un frantoio, l'ha recintato, e poi l'ha data a dei vignaioli. Ad un certo punto ha mandato i suoi servi a prendere il frutto. E non glieli hanno dati, anzi li hanno picchiati e li hanno pure uccisi! Alla fine dice: «*Manderò mio figlio, avranno rispetto di lui!*», ma quando vedono il figlio del padrone, (Gesù di Nazaret), dicono: «*Ecco il figlio del padrone, uccidiamolo, così l'eredità sarà nostra*».

Domanda: *.. ha parlato della crescita di Gesù come Uomo, vorrei un chiarimento sulla crescita di cui si parla in Teologia, anche nella Sua coscienza di figliolanza divina. Alcuni teologi sostengono che anche in Lui c'è stata una crescita in questo, però ai dodici anni sembra che fosse abbastanza cosciente....*

Risposta: ... perché a quei tempi crescevano psicologicamente parecchio prima di noi. Invece dal punto di vista fisico crescevano più tardi. Nella coscienza di esser Figlio di Dio sicuramente Lui ha preso atto. Cioè, l'idea che c'era una volta che Gesù bambino nella culla aveva gli occhi chiusi e ogni tanto ne apriva uno e diceva: «eh, eh, eh, io so tutto di tutti, eh!», cioè faceva finta di essere bambino, in realtà era un adulto che faceva finta di essere un bimbo, non c'è più ormai! Cioè quando Lui era nella culla era proprio in balia, in mano a Sua Madre, punto e basta: era un uomo.

Quindi il Figlio di Dio s'è fatto Uomo man mano che c'è stata la base umana. La base umana era piccola, era solo quello. E' diventato pienamente Uomo nella Resurrezione e allora l'Incarnazione è completata in questo.

Allora, la Pasqua è un momento privilegiato all'interno di tutto l'anno per incontrare Cristo, per

incontrarlo nella Confessione, per incontrarlo personalmente, per incontrarlo nell'Eucaristia, per incontrarlo nella preghiera, perché il Giovedì Santo è proprio il momento di esperienza più profonda di preghiera nei confronti del Signore. Non importa "la data" (uno degli altri motivi di litigio nei secoli, anche una settimana prima o una settimana dopo va bene lo stesso!), l'importante è quello che celebriamo noi, che viviamo noi.

Allora l'invito è questo: "potete studiare e leggere tutti i libri che volete, e sicuramente imparerete tante nozioni, ma se volete conoscerlo dovete **INCONTRARLO!**". Quando si incontra una persona la si conosce al di là di tutte le descrizioni che possono avervi dato di quella persona. E allora approfittate di questi giorni, di questo periodo per avvicinarvi, per incontrarlo, per conoscerlo, allora non avrete più alcun bisogno di tanta gente che vi spieghi tante cose perché voi l'avete conosciuto.

Un po' come gli abitanti vicino alla Samaritana che vanno ad ascoltare Gesù quando la Samaritana dice: «Mi ha detto tutto, sarà Lui il Messia? Venite ad ascoltarlo», e loro vanno e dopo le dicono: «Prima ci siamo andati perché ce l'hai detto tu, adesso ci stiamo perché noi l'abbiamo conosciuto, noi l'abbiamo incontrato».

Ecco, così anche voi avrete questo rapporto personale vostro con Cristo che vale più di tutti i discorsi.

Buona Pasqua!

Grazie.